

RIDENTI E FUGGITIVI

Rivedere il reale per capire l'interiorità della poetessa Silvia Rosa



GRAZIA CALANNA

Rivedere il reale rinvenendo la fanciullezza, «correre, come da bambina, / per scappare alle ombre [...] vedo di lontano / solo il ritorno, in direzione opposta, / dall'altra parte della strada». Rivedere il reale «dilatandosi ad oltranza» verso l'ineffabile, «esistere è un sussurro, / l'ombra rapida di una nuvola / che nasconde la luce caduta in sorte / al centro di un bosco d'intenzioni». Rivedere il reale ribaltandone la gabbia, «ti ho consegnato l'origine / della mia nudità tra un incipit / ed una chiusa ad effetto, sono / il verbo che declina / vulnerabile e aspetta di tornare / ad essere la riscrittura di se stesso, / allo schiocco della tua lingua, / esistere». Parliamo di «Genealogia imperfetta», il nuovo libro di Silvia Rosa, edizioni «La Vita Felice», collana «Le voci italiane», che, come scrive nell'introduzione Gabriella Mussetti, sceglie il bosco (luogo tipico dei racconti di fiabe e di avventure, luogo di smarrimenti e di crescita) per intraprendere un percorso poetico che «mette in scena una ricerca di autonomia interiore capace di attraversare il mito e i territori più remoti del sentire».

Il titolo, come fosse un grimaldello, allenta le porte di una versificazione dettata da «un presente che è sempre altrove», al ricordo «di quando la carne era nido soffice altare / e tutto era sangue ed eco di cuore - uno scoppio - / e tutto era madre».

«Penso alla poesia - dichiara la Rosa -, come a una parti-

colare declinazione dello sguardo rivolto a indagare la propria interiorità (in relazione con l'esterno e con l'Altro) che, nei casi più felici, riesce a tradurre e a testimoniare quell'interessante percorso soggettivo di consapevolezza e di autenticità alla ricerca di una dimensione umana condivisa, che si universalizza a partire da un sé fatto a pezzi col bisturi affilato della scrittura e offerto al lettore, in un gioco di specchi nel quale riconoscersi significa salvarsi reciprocamente. La poesia è inattuale e pure attualissima, perché è legata alla dimensione umana più essenziale che da millenni è la medesima, nonostante i cambiamenti che hanno attraversato le diverse società nel tempo e nello spazio, e che si riflettono sul linguaggio adottato, nei contenuti o nei riferimenti al contesto. La poesia accoglie tutte le contraddizioni, le mancanze e gli eccessi, intanto che sfugge all'ennesima definizione. Per questo supera l'uomo e deborda oltre sé stessa, tanto che quando si ha la fortuna di scrivere un testo che le si avvicina sembra quasi impossibile riconoscerlo come proprio. A me è capitato, di rado, e allora mi sono sentita minuscola, come quella bambina di tre anni che ascoltava la madre raccontarle il mondo con le parole dei grandi poeti, un istante prima che il mondo finisse». Poesia viscerale, introspettiva, distinta dalla presenza dei colori, «tempi di un anelito inquieto, irrisolvibile, vitale, spiegazione umilissima e sovrana dei cosmici "perché" del mio respiro», direbbe la Merini. Colori, chiamati (così crediamo) a raffigurare il mondo interiore dell'autrice, incarnandone le astrazioni.

